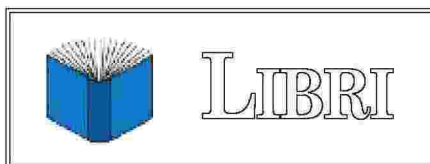


L'ultima raccolta di Alessandro Moscè si configura come un tentativo riuscito di ridefinire il "genere lirica". Ci si trova di fronte a versi di grande precisione e potenza, capaci di raccontare lo spazio (l'Italia centrale e, soprattutto, la città di Roma, tanto evocativa per il fascino dei suoi "luoghi") e il tempo (il ricordo anche degli anni Settanta, quando l'Italia non aveva ancora completato il processo di dissoluzione della sua specificità culturale).

Il poeta ha anche la capacità di passare dall'universale al particolare, dal dettaglio realistico all'effusione più tradizionalmente poetica, inserendo le "cose" nel flusso indefinito dell'ispirazione. Si ha sempre la forte sensazione di leggere dei versi sull'essenza corporale dell'essere umano. Si vede sempre una figura maschile, il padre o il figlio, che poi ne è l'erede, vivere queste pagine. L'uomo, inteso come *vir*, è prima "figlio", poi diventa "padre", è una sorta di figura simbolica, non in senso analitico o freudiano, della forza usata bene, della capacità di essere d'aiu-



Alessandro Moscè
LA VESTAGLIA DEL PADRE

Aragno, 118 pp., 12 euro

to e di sostenere un peso, proponendosi come un modello per il futuro. Il padre è soprattutto chi deve mostrarsi forte, nel gioco dei ruoli. Le leggi della vita impongono di andare avanti senza questo aiuto. La maturità presuppone il divenire "la propria guida". Il compito del figlio è sopravvivere per poter continuare il dialogo con la realtà e con la morte, che chiede il ricordo ed impone di non tradire quello che un genitore è stato e ha rappresentato in un mondo, che si incammina verso un nuovo tipo di "follia", l'atemporalità della

situazione, la fine del legame della memoria e del "sangue", inteso come forza dell'affetto e della continuità delle relazioni. Così, si comprendono la struttura del libro, diviso in "cinque" parti, e la volontà del poeta di dialogare con la tradizione, rinnovandola dall'interno, grazie esclusivamente alla vitalità della propria scrittura, senza facili scorciatoie. Si può seguire un esempio autorevole in una realtà "liquida", che celebra la "debolezza", in quanto "capriccio", come una forma di libertà espressiva? Le "ombre", le presenze di quello che manca... "Spariscono come le cose accatastate / ma ci seguono circospette / quando non le vediamo, / dietro un vecchio specchio / che rifrange sia i vivi che i morti..." (p. 72). Sembra, alla fine del libro, che l'autore risponda negativamente a quanto si chiedeva. Un mondo senza legami, dove tutto è lì, per essere consumato, è condannato alla dissoluzione, a una follia senza giustificazione. Il legame chiede durata, la morte un ricordo vivo. (Domenico Iannaco)

